

Presentazione

Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi: fare i conti con il passato.

Ernesto Perillo

Chi erano Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi?

Potremmo rispondere che si tratta di due cittadini ebrei italiani vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Alessandro Ottolenghi era nato infatti il 21 gennaio 1886 a Livorno. Marta Minerbi nove anni dopo, il 14 dicembre 1895. Lui, laureatosi in chimica pura il 19 luglio del 1919 presso l'università di Pisa, diventa professore di chimica: dopo incarichi in istituti tecnici a Livorno e La Spezia, il 15 settembre del 1927 prende servizio presso l'Istituto Tecnico provinciale pareggiato "Jacopo Riccati" di Treviso. Lei, insegnante di ruolo nella scuola elementare, aveva iniziato la sua carriera nel 1914 come titolare nel Comune di S. Pietro in Cerro (Piacenza). Assume dal 1936 la direzione del Circolo didattico di Mogliano Veneto (TV) che allora comprendeva anche le scuole di Preganziol, Casale sul Sile, Casier e Silea. Accanto alla scuola, era stata attiva in molte altre iniziative: patronato, mutualità, biblioteche popolari e scolastiche, refezione, assistenza ai combattenti e alle loro famiglie. Si erano sposati a Voghera il 30 luglio 1928 e non avevano figli. Iscritti alla comunità ebraica di Venezia dal 1938, abitavano a Treviso nella frazione di S. Lazzaro in via Terraglio n.14¹.

Alessandro Ottolenghi morirà ad Auschwitz il 26 febbraio del 1944; Marta Minerbi, trent'anni dopo, il 12 febbraio 1974.

La loro vicenda è stata per moltissimo tempo sostanzialmente sconosciuta: l'unica traccia pubblica di Ottolenghi la si trova sopra la porta del laboratorio di fisica-chimica a lui intitolato dell'attuale "Riccati-Luzzatti" di Treviso. Sulla targa affissa nel 2008 in occasione del giorno della memoria si legge:

LABORATORIO DI CHIMICA E FISICA
ALESSANDRO OTTOLENGHI
nato a Livorno il 21.01.1886
disperso ad Auschwitz (Germania) nel 1944

Ancora più opaca la memoria di Marta Minerbi. Un suo breve ricordo firmato da Giselda Giusto è stato pubblicato nel volumetto *Invito alla storia di Mogliano* edito dal Distretto scolastico n.39 di Mogliano Veneto nel 1983. Nulla più.

Perché allora occuparsi di loro?

Per un paio di ragioni, almeno. Che riguardano entrambe noi, i vivi di oggi.

La prima è legata alla comprensione dei modi con cui in un mondo e in un territorio che sono quelli che ancora abitiamo siano stati possibili la discriminazione, la persecuzione, la distruzione di vite di due persone comuni. Abbiamo bisogno infatti di approfondire l'indagine sui meccanismi che presiedono alla *banalità* del male che ha colpito gli inquilini della porta accanto nella nostra contemporaneità.

¹ Vedi il contributo in questo volume di D. Ceschin, *Due storie non banali: Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi dalla "discriminazione" alla Shoah*.

Per rispondere alla domanda di come tutto ciò sia stato possibile, le storie di Marta e di Alessandro aggiungono altri elementi di comprensione, perché in qualche modo riescono ad illuminare una zona del passato che ci riguarda più da vicino. La scala locale nella quale quelle vicende sono iscritte appartiene infatti allo stesso orizzonte spaziale in cui si svolgono le nostre vite oggi. Conosciamo i luoghi, le strade, gli edifici, gli oggetti che abitano quella trama e la rendono per noi ancora più familiare. Ci sono noti anche alcuni personaggi di quella storia. Dal momento in cui ho iniziato ad occuparmi della vicenda di Marta, pian piano si è costruita una rete di memorie e di ricordi ad opera delle persone (spesso insegnanti che l'avevano conosciuta come direttrice didattica o che ne avevano sentito parlare da colleghe solo di qualche anno più anziane) che sembrava sepolta per sempre. E quando, alla fine della prima iniziativa pubblica sulla figura di Marta Minerbi il 27 gennaio 2009, una persona si è avvicinata al tavolo dei relatori portando una vecchia pagella firmata dalla direttrice Minerbi e ricordando alcuni episodi legati a quei tempi, è risultato evidente che la memoria del passato non è un semplice dato, un fatto, ma piuttosto un processo che bisogna saper alimentare e coltivare.

Ho definito Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi persone comuni. Non ovviamente per dispregio nei loro riguardi, quanto piuttosto per sottolineare la loro assoluta "normalità" di cittadini italiani, di docenti della scuola, di ebrei degli anni Trenta nell'Italia fascista. Il loro percorso biografico² è stato simile e comune a molti altri italiani e italiane di quel periodo: come ci ricorda Daniele Ceschin nel suo contributo in questo volume³, Alessandro Ottolenghi aveva partecipato alla Grande Guerra con il grado di tenente di fanteria dal 1916 al 1918, decorato con croce al merito di guerra, si era iscritto nel 1926 all'AFS (Associazione fascista della scuola), nel 1932 al Partito nazionale fascista e aveva ricoperto incarichi importanti all'interno della macchina organizzativa del regime⁴.

Analoga partecipazione al regime di Marta Minerbi, "iscritta al Fascio femminile di Voghera fin dal 1926 e poi a quello di Paese, dove [era] stata vicesegretaria e fiduciaria delle Giovani fasciste⁵."

Con riferimento all'adesione degli ebrei italiani al fascismo, lo storico Michele Sarfatti dichiara: "In estrema sintesi si può osservare che gli ebrei italiani erano fascisti come gli altri italiani, più antifascisti degli altri italiani"⁶.

La vicenda di Marta e Alessandro subisce una svolta a partire dal 1938 in concomitanza con la pubblicazione dei provvedimenti in difesa della razza. Da quel momento, nonostante i coniugi godano della condizione di essere ebrei discriminati, subiranno le conseguenze drammatiche della persecuzione prima dei diritti e poi della vita.

La ricostruzione puntuale di questa storia è ancora da scrivere. Per il momento, risorsa preziosa di riferimento sono le "povere memorie" che la Minerbi scrive con il titolo "La colpa di essere nati". Pubblicate nel 1954, ma scritte nell'agosto del 1945, nei mesi

² Era un percorso che per quanto riguarda gli ebrei attraversava gli ultimi due secoli: "Dopo la loro emancipazione, iniziata con le repubbliche giacobine sorte nel periodo napoleonico sulla base dei principi di libertà ed eguaglianza sanciti dalla rivoluzione francese, - annota lo storico A. Ventura - gli ebrei si erano perfettamente integrati nella società nazionale. Erano e si sentivano italiani, avevano partecipato con passione alle lotte del Risorgimento e alla Grande Guerra, come alla vita sociale e politica dell'Italia unita, aderendo ai diversi partiti." A. Ventura, *Presentazione* in R. Segre (a cura di), *Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Il Cardo, Venezia, 1995, pp. 20-21.

³ D. Ceschin, *Due storie non banali*, cit.

⁴ Fiduciario del Sindacato laureati in Chimica della provincia di Treviso, membro del direttorio interprovinciale per la Venezia Euganea, vicepresidente dell'UNPA - Unione Nazionale Protezione Antiaerea -, rappresentante del Sindacato chimici nel Consiglio provinciale di Sanità.

⁵ D. Ceschin, *Due storie non banali*, cit.

⁶ M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000, p. 24.

immediatamente successivi alla fine della guerra, si presentano come un romanzo che narra in prima persona la vicenda dalla protagonista Magda Loria dietro la quale si cela Marta. La finzione narrativa, smentita solennemente nelle prime righe della prefazione

Dichiaro che tutti i fatti, anche i più inverosimili sono veri. La realtà, a volte supera il romanzo⁷.

è solo una debole maschera che forse serve per eludere il riconoscimento esplicito di persone e luoghi e ancor più consente di dire ciò che non si ha ancora il coraggio di dire neppure a se stessi.

Usando il testo come fonte letteraria è possibile conoscere dall'interno pensieri, sentimenti, paure, speranze, di chi ha vissuto in prima persona la tragica stagione dell'antisemitismo fascista, con quella capacità di cogliere la complessità di aspetti, sfumature e risvolti individuali che solo la narrazione riesce a restituire.

Ecco come Magda racconta il giorno del settembre del 1938 a Laura un'altra donna ebrea nascosta come lei nel convento delle suore a Venezia⁸:

«Lei, che ha amato tanto la scuola, può capire come l'abbia amata io pure. E quando, in quell' infausto giorno di settembre, alle tredici, dalla radio, mio marito ed io abbiamo udito che eravamo stati dispensati dal servizio... Guardi: eravamo seduti, sul canapé in sala da pranzo. Quando abbiām sentito parlare dei provvedimenti razziali, ci siamo presi, istintivamente, la mano, quasi per infonderci coraggio, l'un l'altro. E non abbiām trovato la forza di muoverci, finché, dopo due ore è giunto un telegramma: «La nostra casa è la vostra. Papà mamma.»

Allora... oh, allora tutto il dolore represso ha trovato sfogo e si è sciolto in lacrime. E le ho piante tutte, le mie lagrime, sulla spalla di mio marito⁹.

I provvedimenti a cui la Minerbi si riferisce sono quelli per la difesa della razza nella scuola previsti dal R.D.L. del 5 settembre 1938, n. 1390.

Art. 1.

All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; nè potranno essere ammesse all'assistentato universitario, nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 3.

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari.

Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

⁷ Marta Ottolenghi Minerbi, *La colpa di essere nati*, Gastaldi, Milano 1954, p.7.

⁸ Si tratta dell'Istituto S. Filippo delle suore dorotee di Venezia, come si evince dai documenti conservati nell'Archivio dell'Istituto Farina di Vicenza, *Case filiali*, busta "Venezia, Istituto S. Filippo", 1942-1946. Ringrazio Suor Albarosa Bassani dell'Accademia Olimpica di Vicenza per la segnalazione.

⁹ Marta Ottolenghi Minerbi, *La colpa*, cit., p.94.

c'è lo sbalordimento¹⁰ assieme alla consapevolezza della gravità della notizia per le conseguenze immediate e devastanti che la legislazione razziale avrebbe comportato per la stessa sopravvivenza quotidiana, accompagnati dalla pronta solidarietà della rete familiare.

Ma la vicenda di Marta e di Alessandro si popola di molti personaggi.

Nel romanzo incontreremo, accanto a Magda Loria e a suo marito Sandro, i familiari di Magda, padrone di casa, sacerdoti, suore, madri Superiori, Monsignori, Gigetta la domestica dei Loria che nasconde Sandro e non li tradisce nell'interrogatorio in questura, una folla di personaggi "secondari" - amiche fedeli e fidate, la signora Laura, notai, i Vinello, marito e moglie, che vendono pesce all'ingrosso, la nonna di novantotto anni che aveva lasciato in testamento d'odiare i Tedeschi, l'ex Ispettore diventato Vice Federale di Treviso, il Provveditore agli Studi, e molti altri ancora - accanto a tedeschi, camerati, fascisti, questurini.

Come osserva David Bidussa¹¹, tra le vittime e i carnefici si collocano altri soggetti che hanno relazioni e conflitti con entrambe le parti. Lo stare in mezzo non li rende estranei alla scena. Giusti, spettatori, indifferenti, delatori, spie, collaborazionisti. Sono storie che ci aiutano a capire meglio come si muoveva un'intera società e quale era il contesto più generale nel quale vanno collocate anche le singole vite.

Mentre Magda/Marta riesce a fuggire e a trovare rifugio in un convento sul lago Maggiore assieme alla madre, alla sorella e alle nipotine, Sandro/Alessandro sarà arrestato a Roncade, trasferito nel campo di concentramento di Fossoli e da lì deportato ad Auschwitz dove viene ucciso il 26 febbraio 1944.

Persecuzione dei diritti e persecuzione delle vite degli ebrei durante il fascismo, dunque. Ma perché ciò è avvenuto?

Marta Minerbi nel romanzo dà una risposta che nella sua essenzialità riassume il significato di un intero periodo storico. Siamo alle pagine conclusive del racconto: la guerra è finita, Magda/Marta che è riuscita a salvarsi ritorna a Treviso nella speranza di trovare il marito Sandro/Alessandro. Si reca in questura per una denuncia (poi ritirata) contro gli inquilini abusivi che hanno occupato la sua casa per due anni. E così scrive:

Egli [il capo della polizia giudiziaria] mi guarda e sorride: « Qualche mese fa non avreste mai pensato, nevvvero di venire in quest'ufficio, con la superiorità di chi perdona?... Ora che tutto è passato, ditemi: perché i nazi-fascisti vi perseguitavano così barbaramente? Che colpa avevate?»

Lo guardo fisso negli occhi:

« Che colpa? La colpa di esser nati! E per la colpa di esser nati siamo stati braccati... E la stessa colpa ha avuto mio marito, di cui non so più niente; mio fratello; che non è più tornato... Per la sola colpa di esser nati han trovato atroce morte, nei campi di eliminazione tedeschi, sei milioni (capisce?) sei milioni tra uomini, donne e bambini... La più grande infamia della storia!»¹².

Accanto a quella appena indicata, c'è poi un'altra ragione di interesse per la vicenda di Alessandro e Marta.

Riguarda il modo in cui noi ci mettiamo (o meno) in relazione con queste storie. Riguarda la capacità che abbiamo di interrogare noi stessi per intervenire sull'oggi a partire da quello che riusciamo a trattenere e a elaborare di quel passato.

¹⁰ "Dal punto di vista psicologico, una delle osservazioni in cui ci si imbatte con maggiore frequenza è la testimonianza e la constatazione che la quasi totalità degli ebrei fu colta dalla campagna razziale quasi di sorpresa, come se si trattasse di un fulmine a ciel sereno." in E. Colotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma- Bari, Laterza, 2003, p. 80.

¹¹ David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino, 2009.

¹² Marta Ottolenghi Minerbi, *La colpa*, cit., p. 391.

Con riferimento a queste vicende, c'è stata la lunga fase dell' oblio: più di cinquant' anni di silenzio che solo da poco cominciamo a rompere e rispetto al quale emergono i primi elementi di conoscenza e di riflessione pubblica.

Forse non è un caso che in entrambe le vicende, a riannodare un primo filo sia stato il mondo della scuola al quale così intimamente appartennero sia Alessandro che Marta. Né casuale la circostanza che in qualche modo questo percorso di riscoperta della loro storia sia legato al giorno della memoria, che al di là dei limiti e dei rischi della sua "monumentalizzazione o trivializzazione" è riuscito in alcune occasioni ad essere una opportunità vera di riflessione e di interrogazione in grado di connettere le dimensioni del passato con quelle dell'oggi.

Perché dunque questa lunga rimozione, questa incapacità/impossibilità delle comunità, delle istituzioni, delle persone di guardare dentro il nostro recente passato, di "ricordare" quanto è accaduto, di ri-conoscerlo e di dargli un nome, di farlo proprio?

Per molto tempo abbiamo pensato che la Shoah riguardasse gli altri. Estraneità alla società italiana, subordinazione all'esperienza tedesca, rifiuto del popolo italiano e assenza di consenso alle manifestazioni del razzismo nazista, carattere più blando le cui conseguenze non sono paragonabili con quanto si verificò in Germania, assenza di forme di razzismo e di antisemitismo nell'Italia del dopoguerra sono in sostanza gli elementi che hanno caratterizzato per molto tempo il modello interpretativo della legislazione razziale in Italia o meglio dell'Italia delle leggi razziali.

La vicenda di Alessandro e Marta rimette in discussione questa lettura e ci aiuta a riconsiderare il processo di affermazione e le molteplici caratteristiche che assunse l'antisemitismo italiano, assieme ai modi e alle caratteristiche del nostro oblio e della elaborazione della nostra memoria di quei tragici avvenimenti.

E' vicenda che diventa anche paradigmatica del modo in cui l'intreccio tra storia e memoria sia importante e complementare per poter consentire una più complessa e articolata comprensione di quanto accaduto, al di là delle convenzioni della retorica e dei riti legati all'uso pubblico del passato.

"Perché un evento acquisti il carattere pubblico - sostiene D. Bidussa con riferimento al genocidio ebraico - occorre che si costruisca la consapevolezza di un vuoto, ovvero di qualcosa che segni collettivamente uno scarto tra un "prima" e un "dopo"¹³.

Il lavoro di ricerca avviato e le riflessioni raccolte nel presente volume vogliono essere un contributo per la consapevolezza di questo vuoto che anche nel nostro territorio si è prodotto e che riguarda la nostra responsabilità nel presente.

Il libro raccoglie i contributi presentati al convegno *La colpa di essere nati* che ebbe luogo il 21 gennaio del 2010 a Mogliano Veneto (TV), promosso da enti locali (Provincia di Treviso, Comune di Mogliano Veneto - Assessorato alle politiche culturali), istituti scolastici: I.T.C.S. "Riccati-Luzzatti" di Treviso, Istituto comprensivo di Preganziol (TV), Liceo statale "G. Berto" di Mogliano Veneto (TV), Scuola Media Statale "Toti dal Monte" di Mogliano Veneto (TV), Direzione Didattica del I Circolo Didattico di Mogliano Veneto (TV), la Rete di storie locali di Peseggia (VE), l' Associazione "Clio '92", il Gruppo ricerca storica Astori di Mogliano Veneto, l' Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della marca trevigiana (ISTRESCO).

Il contributo di Luigi Urettini approfondisce i legami tra l'antigiudaismo cattolico e l'antisemitismo fascista. Ribadendo la netta differenza tra i due fenomeni, Urettini

¹³ David Bidussa, *Dopo l'ultimo*, cit., p. 10.

sottolinea come l'antigiudaismo abbia contribuito a costruire stilemi e stereotipi antiebraici soprattutto a livello della psicologia di massa degli italiani sui quali ebbe poi più facile presa l'antisemitismo fascista. La politica razzista del regime assunse un carattere più organico dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936 che segnò l'avvio di una politica di tutela della razza sulla quale si innestarono le leggi del 1938 contro gli ebrei. L'analisi si chiude con l'esame del ruolo della stampa locale - dalla "Vita del Popolo" l'organo della Diocesi di Treviso, a "Il Gazzettino", a "Il Piave, settimanale della Federazione Trevigiana dei Fasci di combattimento – alla campagna antisemita.

Giorgio Morlin riprende questi temi: dopo aver ripercorso rapidamente la storia dei rapporti tra ebrei e cristiani a partire dalle origini, l'analisi si sofferma sugli ultimi anni del fascismo. "E' stato a partire dalla promulgazione delle Leggi Razziali nel 1938 che, in Italia, gradualmente ma radicalmente, iniziò a cambiare l'atteggiamento del cattolicesimo nei confronti dell'ebraismo in genere". La legislazione razziale era inconciliabile con la dottrina cattolica dell'unicità del genere umano. Dal 1943 al 1945 ampi settori del mondo cattolico si impegnarono concretamente contro la persecuzione degli ebrei, in modalità e forme diverse. In questo contesto vanno considerate anche le vicende della chiesa trevigiana e di alcuni sacerdoti che si distinsero per il loro contributo di solidarietà e di aiuto agli ebrei. Morlin nella parte conclusiva del suo saggio ricorda le figure di don Giovanni Simioni e don Giuseppe De Zotti, docenti al Collegio Pio X, di don Angelo Dalla Torre, docente in Seminario di Treviso, del parroco di San Martino Urbano, don Ferdinando Pasin, di don Oddo Stocco, parroco di San Zenone degli Ezzelini, di Don Daniele Bortoletto parroco di Montebelluna.

In questo clima si svolgono le vicende personali di Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi. Daniele Ceschin ci accompagna a ripercorrere le loro vite, con particolare attenzione dal 1938. "Con l'emanazione delle leggi razziste (è preferibile questo attributo a quello riduttivo di "razziali") – sostiene Ceschin - l' "ebreo" in quanto tale viene definitivamente identificato come uno "straniero interno". È questa una tappa tragicamente decisiva di un percorso di discriminazione che ha accompagnato per secoli la storia degli ebrei italiani. Alessandra e Marta sono persone che appartengono al mondo della scuola e che hanno vissuto la stagione dell'emancipazione ebraica del primo Novecento, partecipando alla vita pubblica e aderendo al fascismo. Ceschin intreccia il racconto della loro storia con quella degli altri ebrei trevigiani e della storia generale di quel periodo. Con l'8 settembre del 1943 la situazione cambia radicalmente: si passa dalla persecuzione dei diritti a quella delle vite degli ebrei. Marta riuscirà a salvarsi. Alessandro verrà ucciso nel campo di Auschwitz, dopo essere stato arrestato e poi deportato a Fossoli. Anche il fratello di Marta, Marcello Ottolenghi, entrato in una formazione partigiana, catturato, verrà trasferito ad Auschwitz e poi a Bergen Belsen dove morirà nel dicembre del 1944.

I contributi successivi spostano l'attenzione sui temi del rapporto tra queste vicende e noi, e cercano di dare risposta a diversi interrogativi:

- a dieci anni dalla sua istituzione ufficiale, il Giorno della memoria ha ancora un significato oppure il suo contenuto si è ormai svuotato?
- Che efficacia può avere oggi quel racconto quando ormai anche gli ultimi testimoni stanno scomparendo e la memoria cede definitivamente il posto alla storia?
- I riti e le commemorazioni pubbliche sono solo retoriche scadenze di un evento passato o sanno essere interrogazione sul presente e sulle sue contraddizioni?

- Come le nuove generazioni si pongono nei confronti della persecuzione e dello sterminio degli ebrei europei e quale può essere il ruolo della scuola, oltre il dovere della memoria?

Alberto Cavaglion propone qualche pensiero *stravagante* contro la retorica che rischia di soffocare anche le buone intenzioni del Giorno della memoria. “Ora che esiste, - sostiene Cavaglion - il Giorno della Memoria va difeso, soprattutto da se stesso e da chi se ne serve per fini non sempre chiari.” Le esperienze più significative, secondo l'autore, sono spesso quelle che si realizzano nelle situazioni più marginali e periferiche, dove la mancanza di mezzi e di risorse costringe a una maggiore attenzione ai contenuti e ai significati. Altro problema è quello degli accostamenti improbabili tra la memoria della Shoah e nuovi temi, come ad esempio la lotta contro la Mafia. Un ulteriore approfondimento merita anche la questione di quanti ebrei riuscirono a salvarsi in Italia rispetto al resto d'Europa. Si dovrà riconsiderare in modo più ampio il tema dei Giusti e di quanti aiutarono gli ebrei, che in alcuni casi vanno cercati anche dentro il fascismo stesso.

C'è un rischio della monumentalizzazione della memoria e dei luoghi ad essa deputati, e dall'altro quello di sbrigativi paragoni tra il razzismo di ieri e quello di oggi che occultano differenze e specificità importanti e significative.

Il ruolo della scuola in relazione alla Shoah è anche il tema affrontato da Ivo Mattozzi. Il suo ragionamento considera come esemplare la vicenda di Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi per una riflessione più generale sulla differenza e sul rapporto tra memoria e storia. “La memoria – sostiene Mattozzi – non è adeguata per diventare “misura” dei fenomeni sociali, cioè delle storie fatte come risultati della congiunzione della molteplicità delle serie di attività di individui e di istituzioni e di collettività.”

Compito della operazione storiografica è quello di riuscire a collegare la vicenda individuale alla dimensione collettiva e ai contesti nei quali quella vicenda si è svolta.

È un compito che si impara e non basta vivere una esperienza per saperla leggere anche storicamente. Dopo aver puntualizzato i molteplici significati di memoria, nella seconda parte del suo contributo, Mattozzi mostra quale possa essere il rapporto tra memoria e formazione storica in una dimensione curricolare che, a partire da una diversa concezione della storia come disciplina e delle operazioni necessarie per insegnarla ed apprendere, sappia anche trasformare le conoscenze in una memoria davvero collettiva.

Chiudono il volume una sezione di documenti e la presentazione delle opere di Marta Minerbi

Nella prima Giuseppe Polo assieme al Gruppo Ricerca Storica Astori ripercorre le tappe principali dal 1937 in poi della vicenda di Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi attraverso una serie di documenti tratti da due archivi scolastici - quello dell'Istituto Riccati di Treviso e quello del Primo Circolo Didattico di Mogliano Veneto - e dall'Archivio comunale di Mogliano Veneto. Si tratta di un risultato ancora provvisorio di una ricerca che dovrà proseguire attraverso l'esame di altri archivi nei quali con buona probabilità sono presenti ulteriori documenti che riguardano le storie di cui ci stiamo occupando. Accanto alle sempre più rare memorie orali che si possono ancora raccogliere, i documenti sono le tracce sulle quali continuare a costruire il racconto di due vite non banali, del tempo, dei luoghi e del contesto nei quali esse furono vissute.

La presentazione delle opere di Marta Minerbi, curata da Giuseppe Polo e Rosella De Bei, consente, infine, una prima ricognizione sulla sua produzione letteraria, in gran parte dedicata alla letteratura per l'infanzia.

Alberto Cavaglion nella nota su *Marta Minerbi Ottolenghi, l'ebraismo italiano e la scrittura per l'infanzia* ricorda "l'insegnamento dei Maestri, secondo cui il mondo va avanti grazie al respiro degli alunni che studiano".

Molti di loro lo hanno fatto leggendo e amando i libri scritti da Marta.

Oltre all'approfondimento dei temi affrontati dai saggi pubblicati nel volume, il convegno è stata anche l'occasione per una serie di interventi che hanno riguardato più in generale il rapporto tra le nuove generazioni e l'insegnamento della Shoah.

Rosella De Bei, Silvia Ramelli e Claudio Berto hanno illustrato i risultati di una indagine svolta rispettivamente con gli alunni delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado sul modo in cui gli studenti si pongono di fronte al tema della Shoah e del mondo ebraico in generale.

I loro interventi saranno leggibili nello spazio *La colpa di essere nati* dei siti dell'Associazione Clio '92, dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della marca trevigiana e della Rete di storie locali di Peseggia (VE).

Assieme ai tre contributi, la sezione presenterà il testo del questionario usato per l'indagine con gli studenti e i documenti su Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi degli archivi dell'Istituto "Riccati-Luzzatti" di Treviso, del Primo Circolo Didattico di Mogliano Veneto e dall'Archivio comunale di Mogliano Veneto, selezionati e riprodotti dal Gruppo Ricerca Storica Astori.

I materiali (oltre un centinaio di documenti in formato pdf) si potranno consultare, scaricare e stampare.

Si tratta di un primo deposito dell'archivio digitale relativo ad Alessandro Ottolenghi e Marta Minerbi, che sarà arricchito e implementato da ulteriori documenti di altri archivi e dai materiali elaborati dalle scuole che intenderanno occuparsi e fare ricerca su questi temi.